Voce rosatese

N. 1 Maggio 2019

... è aria di casa Vostra... respiratela!

Ringraziamo:

FARMACIA AL DUOMO

RUNOUT AFFARI DI FAMIGLIA
ROSÀ (VI) - Via Garibaldi 572

Aurora e Anna

BENACCHIO

Segafredo srl
PROGETTAZIONE E COSTRUZIONE STAMPI

L'ARTIBENI
Materiale Elettrico
Accessori Biciclette
Paletti Recinzione
Accessori Ferramenta
Trattamenti Galvanici
Lavorazioni c.to terzi
Lavorazioni a CNC

SPONSOR ANONIMI

S O M M A R I O

EDITORIALE
Quartieri, una sfida per diventare luoghi d'incontro, dialogo, solidarietà **di G. Cortese** pag. 3
Il saluto dei nostri parroci **di don Angelo Corradin e don Ivan Arsego** pag. 5

EDUCARE OGGI
La comunità: tra realtà quotidiana e ricerca continua **di Elisabetta Nichele** pag. 6

LA NOSTRA STORIA
Quartieri: realtà viva **a cura di Brigida Larocca e Angelo Zen** pag. 8
Riconoscenti, doverosi ricordi **a cura di Beniamino Todesco e Angelo Zen** pag. 26
Il saluto a Don Silvano Danzo **di Alessio Graziani** pag. 34

REALTÀ PARROCCHIALI
Don Bartolomeo: dall'India all'Italia per trasmetterci un messaggio profondo **di Fabrizio Parolin** pag. 12
Prove tecniche di Unità Pastorale **di Claudio Pegoraro** pag. 16
Passione addio? No... solo rinvio! **di Claudio Pegoraro** pag. 20
ACEC: 70 anni di cultura delle relazioni **di Irene Minuzzo** pag. 22

ATTUALITÀ
Il valore delle doti umane in un'azienda **di Giulia Bizzotto** pag. 14
Affido... in canonica **di Emanuele Guidolin** pag. 24
Una comunità nella comunità: il seminario **di Riccardo Fabbian** pag. 30

Dall'Archivio di Voce Rosatese
Le virtù terapeutiche dell'asparago "rosatese" **di Giuseppe Maccari** pag. 18
Era il primo mercoledì di maggio 1884 **di fra' Matio** pag. 21

L'ANGOLO DELLA POESIA
Elio Bordignon: non solo poeta **di Angelo Zen** pag. 31

L'ANGOLO DEI BAMBINI **di Chiara Farronato** pag. 35

Numero chiuso in Redazione il **15 aprile 2019**

Parrocchia di Rosà - Piazza Libertà, 12 - 36027 Rosà (Vicenza) - info@vocerosatese.it
IBAN: IT96R 08309 60690 00800 80008 34
BIC: CCRTIT2T80A bonifici dall'estero

Direttore responsabile: **Giandomenico Cortese**. Gruppo di redazione composto da: **Martina Carlesso, Chiara Farronato, Rino Favero, Lorena Garbossa, Paola Guerra, Emanuele Guidolin, Oscar Guidolin, Brigida Larocca, Elisabetta Nichele, Fabrizio Parolin, Claudio Pegoraro, Alfio Piotto, Mariateresa Tessarolo, Angelo Zen.**

Gruppo curatore del sito web: **Mattia Bisinella**.

Autorizzazione Tribunale di Bassano del Grappa N.4/2012 del 27/04/2012. Il presente numero è stato stampato in 1.500 copie distribuite in paese.

Foto: **archivio Voce Rosatese.** Ideazione grafica e stampa: **Novigraf** Rosà (Vicenza).

E D I T O R I A L E

di Giandomenico Cortese

Quartieri, una sfida per diventare luoghi d'incontro, dialogo, solidarietà

Spunti di vita buona. L'altro come dono. L'io che diventa noi. La capacità di mettersi in gioco, di entrare in relazione. La rete che si istaura. Il tessuto, **il vissuto sociale, economico, solidale, culturale, che si crea nell'incontro, nel dialogo, nell'abitare insieme nella stessa via, nel condominio, nella contrada, nel quartiere**. Nell'attrezzarsi insieme per rompere silenzi e solitudini, quando la città, il paese, l'agglomerato urbano è fatto solo di pietre e non di uomini e donne, bambini e anziani, indigeni e foresti.

Lo spazio dell'abitare è un luogo di inclusione, ma può esserlo anche di esclusione, isolamento, delle opportunità o delle ingiustizie, della solidarietà o dell'egoismo, della fiducia o delle paure. Della cittadinanza, se nella quotidianità la favoriscono anche le istituzioni, con efficienza ed accoglienza. Occorre attrezzarsi ed interpretare la realtà, nel tempo dinamico e confuso che viviamo. La qualità della vita lo richiede.

Più che la città nella sua dimensione estesa è il paese, la comunità più raccolta, ad avere e trovare in sé, i luoghi e le occasioni di ascolto, di condivisione, l'energia, la forza di resilienza per favorire comunità convergenti. È il senso stesso della "polis", del vivere comune, dell'uscire dalla propria casa ed incontrare.

I linguaggi mutano, le esperienze cambiano, si aggiornano. Con una velocità che spesso impedisce di tenere il passo.

Pensiamo a Rosà. **Le pagine della lunga storia della nostra comunità civile e religiosa sono intrise di fede, tenacia, concordia**.

Una storia - e sono le fonti a dircelo - che si è **sviluppata in particolare attorno al campanile**, e se volete, più di recente, ai campanili. Per i rosatesi hanno sempre indicato un orizzonte, un punto di riferimento, una specifica identità, il simbolo della propria individualità e appartenenza, sempre nutrite da una sete di libertà e di una consapevole autonomia. Il suono, l'eco delle campane ha accompagnato la crescita, personale e collettiva, ha forgiato caratteri. Da ogni prospettiva, dalle borgate più distanti, lo scandire del tempo, l'evolversi delle ore, hanno avuto come riferimento il campanile. **Che ha dato il senso di una unità**.

È, appunto, la stessa storia a confermarlo e sottolinearlo. Non è nostalgia, ma memoria, ricordarlo.

"**L'unità dei quartieri e delle vicinie popolari - la resistenza, diremmo oggi - si realizzava attorno alla chiesa**, che non era solo il luogo dell'assemblea liturgica e

della catechesi, ma anche il centro di raccolta per le deliberazioni civiche e le controversie amministrative, convocate le une e le altre dal rintocco delle campane", ebbe a scrivere più di 40 anni fa uno dei nostri concittadini più illustri, il Card. Sebastiano Baggio, a introduzione della nostra prima storia, documentata, raccolta e pubblicata da mons. Giovanni Mantese.

I quartieri, le confraternite, l'organizzazione laica e religiosa del territorio e della comunità sono e restano una realtà preziosa per Rosà. Esperienze ammirate, studiate e invidiate da molti.

Oggi, forse, non è più così. Si trovano sempre meno costruttori di ponti. Si è meglio sviluppata la propensione ad erigere muri. In questo contesto una recente esperienza aiuta a riflettere su realtà ed opportunità.

L'ha offerta l'Amministrazione Comunale, individuando, in occasione della festa patronale di Sant'Antonio Abate, come **destinatario del Premio "Città di Rosà" 2019, l'insieme dei quartieri**. Per i primi 11 in cui è suddiviso il capoluogo (altri 17 completano l'elenco, e si estendono nell'intero territorio comunale) si sta avvicinando il quarantesimo anniversario della costituzione.

Un Premio consegnato nelle mani di Mons. Angelo Corradin, l'Arciprete, individuato e scelto come interprete del coordinamento non solo religioso della più vasta comunità. D'altra parte - è noto - **l'idea e la prima forma dei quartieri, era cresciuta, si era alimentata in parrocchia**, con la partecipazione dell'allora cappellano don Egidio Girolimetto. Tra i suoi più appassionati cultori e costruttori non è stato dimenticato il compianto Giulio Olivo, il "presidente dei presidenti", che pure aveva ricevuto (nel 2011) lo stesso riconoscimento.

I quartieri sono nati e cresciuti quali **espressione di un servizio**, un impregno a costruire amicizie e relazioni che diventano volontà ed esperienza di conoscenza, volontà di reciprocità, ancora volano di benevolenza, realizzata con passione ed entusiasmo. Sta in questo, se coltivano l'intenzione, la loro valenza sociale ed identitaria.

Un premio all'umanità e all'unitarietà dei quartieri, nella loro diversità e specificità, può allora sottolineare come la nostra Rosà sia felice composizione delle realtà frazionali, quelle formatesi attorno a tanti capitelli votivi, espressione di una fede popolare e autentica, attorno alle chiese, divenute scuola di comunità, a Sant'Anna, San Pietro, nella parrocchiale di San Giovanni Evangelista a Travettore, o in quella dedicata più di recente alla Madonna Immacolata a Cusinati e innanzi tutto nel riferimento al Duomo di Sant'Antonio Abate, in centro.

Quartieri dunque come **luoghi del cuore, un tessuto di incontro, di dialogo, di condivisione, di partecipazione, di sviluppo della solidarietà, di valorizzazione del vicinato**, le condizioni che si rilevavano all'inizio per realizzare la "polis", un modo per incontrare e vivere la "Parola" rivelata.

Nei quartieri si rappresentano e integrano le diversità, quando si fanno palestra di accoglienza. Di dignità e autenticità. Essi sono e restano occasione e opportunità, così rara oggi, per mettere a confronto e integrare le culture giovani con la possibilità di trasmissione di ricordi e di valori tra generazioni.

È una sfida, fatta di scelte e di sogni, che non si possono esaurire nella disputa agonistica di un Palio.

I quartieri esauriscono la loro missione se non si sforzano ad essere il luogo della ri-conciliazione, della inquietudine creativa, della persuasione, un àmbito nutrito dalla speranza.

E così **la diversa umanità che in essi si esprime diventa valore aggiunto, quando si rivela nel sorriso della reciprocità, quando sviluppa esperienze di mitezza, di umiltà, di disponibilità**, perché sa vedere e cogliere i drammi della solitudine, sa offrire tenerezza, comprensione, appunto sa donare e vivere il senso e la condivisione di una famiglia più estesa.

È vero, **la felicità è reale solo quand'è condivisa**. Anzi non diminuisce mai dall'essere condivisa.

E nella dimensione del quartiere credo sia più facile approvare quanto indica l'autore de "Il piccolo principe", quell'Antoine de Saint Exsupery, per il quale "Amare non significa guardarsi negli occhi, ma guardare insieme verso la stessa meta".

Un vecchio proverbio cinese, sempre attuale, rileva che "non è la ricchezza che manca nel mondo, ma la condivisione".

Il saluto dei nostri parroci **don Angelo** e **don Ivan**

LA FRATERNITÀ 'DIFFICILE'

Non è possibile fare nessuna retorica né romanticismo sulla fraternità.
Il legame di fraternità è difficile perché è una relazione che ciascuno trova, non sceglie.

Ci pone di fronte ad una alterità che è poco osservata: uno nasce prima e uno nasce dopo…uno fa una professione uno ne fa un'altra…uno è primogenito l'altro è aggiunto. La fraternità non si celebra facendo tutti lo stesso mestiere, mettendo lo stesso vestito…. La fraternità si esprime quando riconosciamo e decidiamo di vivere la comune origine. E questa origine, per noi, è il battesimo.

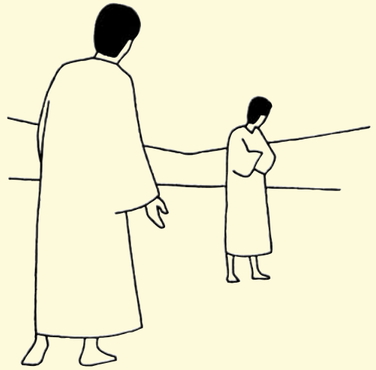
La fraternità costringe a dimezzare il mondo: quando sono figlio 'unico' l'universo mi appartiene, quando appare un fratello tutto diventa metà (lo spazio, gli affetti, il tempo, le porzioni…il modo di pensare il mondo, di progettarlo, di costruirlo…). Non posso avere la proprietà esclusiva: la mia aria, la mia acqua, il mio cielo, l'amore di papà e mamma… l'amore di Dio. È per questo che nel Padre nostro l'unica parola che manca è "mio".

C'è solo 'tuo' e 'nostro'.

Verso dove dobbiamo camminare? Affermare che l'uomo è "figlio di Dio" è relativamente facile. È, invece' più faticoso e difficile dire che ogni uomo è "mio fratello".

PASQUA 2019

Una volta un tale, incontrando un amico che non vedeva da molto tempo, gli disse: "Non abbiamo tempo di parlare di noi due, quindi parliamo di me".
Non so come mai mi sia venuto in mente questo aneddoto nello stendere queste righe per "Voce rosatese".



Forse me lo sono ricordato perché l'aria che respiriamo, in generale, mi sembra ci spinga sempre di più a dire "io" e sempre meno a dire "noi", dimenticando che l'io non è qualcosa di solitario ma "vive" continuamente delle relazioni che intreccia con gli altri. "**Io sono perché noi siamo**", questo detto africano ci aiuta a intendere una parola che ultimamente ritorna spesso alla ribalta: "identità".
La cultura africana ci ricorda che **l'identità personale non è una proprietà autonoma** che si scopre guardandosi, pensando a se stessi, ma **è il risultato di un continuo interagire con gli altri**: "una persona diventa persona a causa delle persone".
Il nostro patrono S. Antonio abate, grande padre del deserto, guarda caso africano, affermava: «**La nostra vita e la nostra morte sono legate al nostro prossimo**», a dirci che sono le relazioni a costituirci, a farci scoprire "chi sono" e "chi siamo".
Ognuno di noi arriva ad un'identità sicura di sé mediando tra le molte identità comuni che gli sono proprie.
È fondamentale, allora, dare insieme il nostro contributo, affinché il nostro essere chiesa, **il nostro essere comunità sia** «**luogo che aiuta ciascuno di noi a dire "Io", perché abbiamo imparato a dire "Noi" e viceversa**» (T. Radcliffe).

La comunità: tra realtà quotidiana e ricerca continua

di Elisabetta Nichele

Parlare di comunità appare una cosa scontata. **Siamo nati e viviamo all'interno di comunità.** La famiglia in cui ci troviamo membri fin dalla nascita è in assoluto la prima di queste, all'interno di altre, che conosciamo e sperimentiamo. Dentro a tale cornice sviluppiamo, quasi involontariamente, il senso di comunità. È raro soffermarci a pensare a questa situazione, l'abitudine non ci porta a farlo, ma **enorme è il valore che essa dà alla nostra vita.**

Dagli studi condotti su questo concetto, il senso di comunità si riferisce alla "percezione di similarità con altri, una riconosciuta interdipendenza, una disponibilità a mantenere tale interdipendenza offrendo o facendo per altri ciò che ci si aspetta da loro, la sensazione di appartenere a una struttura pienamente stabile e affidabile" (Sarason ,1974).

Per cogliere il significato profondo di comunità, occorre partire dai fattori diversi, ma interconnessi, che lo compongono:

L'appartenenza, quel sentimento di far parte di qualcosa, che si rintraccia nelle usanze, nei confini territoriali, o storici-culturali. La persona sente di far parte di un gruppo e percepisce un'accettazione da parte degli altri membri; ciò genera un senso di sicurezza emotiva per lei molto importante.

L'influenza, corrisponde a quella sensazione di poter effettivamente incidere nella comunità e di percepire anche un certo controllo, indispensabile per poter essere attratti verso quel gruppo: una sorta di danza tra comunità e individuo. In ogni caso non ci può essere partecipazione attiva se nel singolo non c'è la percezione di poter apportare qualcosa, modificare in qualche modo la propria comunità o territorio, grazie anche a quelle diversità intellettuali, culturali, religiose e professionali che gli appartengono.

L'integrazione e soddisfazione dei bisogni: le persone si sentono parte di una comunità verso la quale avvertono una sicurezza nel soddisfacimento dei propri bisogni, sia pratici che psicologici; soddisfazione dei bisogni in una interdipendenza e dialogo tra i membri della comunità.

La connessione emotiva condivisa, un legame affettivo che unisce i membri di un gruppo che varia in base al numero e alla qualità dei rapporti fra gli individui. Questa si crea quando sussistono le precedenti condizioni e a sua volta le rafforza in un ciclo virtuoso.

Il modo di stare insieme come 'comunità' punta su un'identità collettiva specifica, sulla condivisione di norme e valori, sulla sfera della solidarietà.

Nella società in cui viviamo, infatti, emerge sempre più necessaria l'esigenza di recuperare gli elementi della comunità per far fronte agli effetti alienanti della globalizzazione. Ma come si può favorire lo sviluppo di persone disponibili a spendersi per la comunità?

Tra i principali elementi che possono aiutarci a riflettere ci sono: **il ruolo assegnato alle generazioni e la libera esplorazione del territorio circostante da parte dei bambini.**

Nella società globalizzata, se si vuole innalzare la qualità della vita delle persone e del loro senso di integrazione, occorre ricreare alcune condizioni che erano presenti nella società premoderna; questo implica che, ciò che un tempo veniva fatto per tradizione e in modo naturale, venga ricreato attraverso un artificio culturale.

Prendiamo, per esempio, il ruolo assegnato ai giovani. **Se pensiamo alle società contadine, ricordiamo subito che i giovani erano chiamati molto presto a 'rendersi utili'**: in questo modo potevano avere costanti riscontri del proprio valore per il nucleo familiare e ciò accresceva la propria autostima.

Libertà e responsabilità tendevano ad andare di pari passo. Invece, ciò che **oggi** salta subito agli occhi, è il **tempo infinito di permanenza dei giovani nell' istituzione scolastica, senza che venga chiesto loro di contribuire in modo attivo all'andamento della famiglia e della comunità più estesa. Ai giovani non viene mai chiesto di diventare veramente adulto**, se non in richiami a comportamenti 'da adulto'. Parallelamente, **nel passato neanche troppo remoto, nessuno avrebbe immaginato che i bambini dovessero essere 'animati' per poter giocare.** Gruppi di fanciulli utilizzavano liberamente lo spazio intorno a loro, le scale, le piazze, i campi, ricavando dal territorio circostante il materiale per dar forma alle proprie avventure. Gli adulti avevano altro a cui pensare, non erano concentrati totalmente sui figli e questo rendeva i bimbi più liberi. **La chiusura dei nuclei familiari nelle proprie abitazioni, il loro ridimensionamento e perciò la concentrazione della famiglia su un unico o pochi nati, hanno reso la vita dei bambini più povera di spazi, di libertà e iniziativa.** La conquista degli spazi intorno a sé, inoltre, viene impedita dall'uso dell'automobile, mentre sarebbe opportuno per i bimbi poter interiorizzare lo spazio circostante mediati dalla propria motricità e dalle sensazioni corporee.

Esperienze, queste del movimento e gioco liberi, in cui il bambino trova da sé occasioni di iniziazione, là dove si misura con il desiderio che lo sospinge: il salto sempre più audace, la corsa spericolata, la capriola 'mortale'. Per i bambini e gli adolescenti è molto importante la possibilità di sperimentare il rischio che altrimenti viene cercato in maniera impropria, e allora sì, davvero pericolosa.

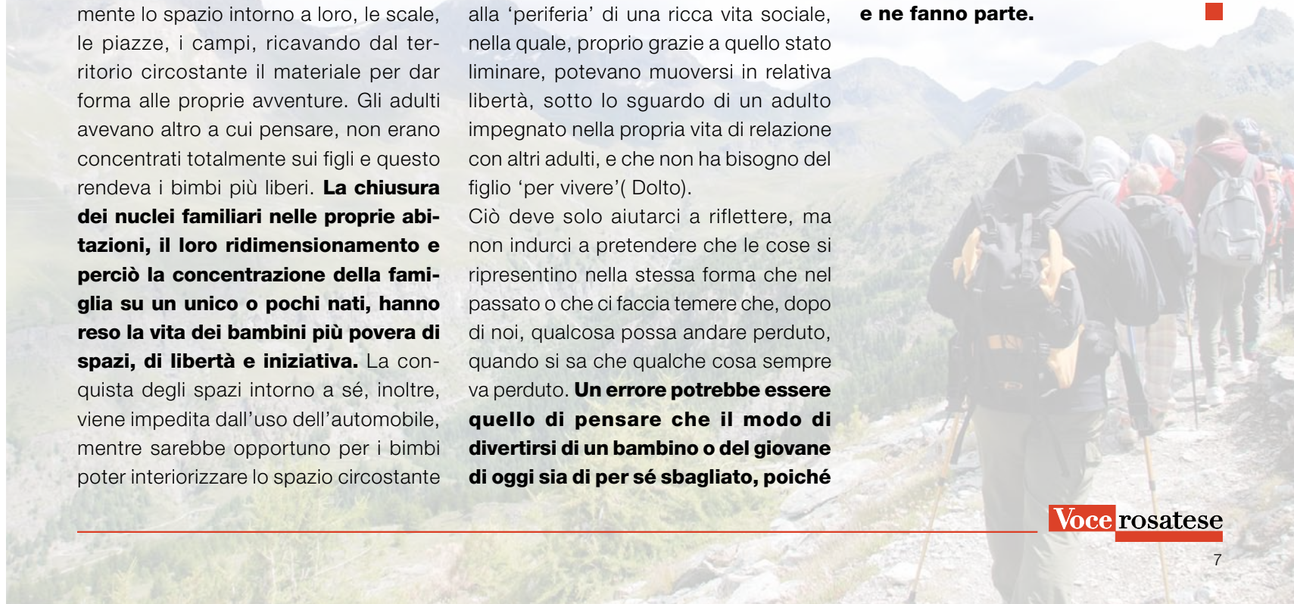
Sentirsi parte di una comunità, per un giovane, è vivere l'esperienza di non venire colpevolizzati né esaltati per i propri desideri, è avere la sensazione di non essere considerati né un oggetto, né un peso, né un pericolo.

"Nelle società tradizionali i giovani e i bambini non erano al 'centro', bensì alla 'periferia' di una ricca vita sociale, nella quale, proprio grazie a quello stato liminare, potevano muoversi in relativa libertà, sotto lo sguardo di un adulto impegnato nella propria vita di relazione con altri adulti, e che non ha bisogno del figlio 'per vivere'(Dolto).

Ciò deve solo aiutarci a riflettere, ma non indurci a pretendere che le cose si ripresentino nella stessa forma che nel passato o che ci faccia temere che, dopo di noi, qualcosa possa andare perduto, quando si sa che qualche cosa sempre va perduto. **Un errore potrebbe essere quello di pensare che il modo di divertirsi di un bambino o del giovane di oggi sia di per sé sbagliato, poiché non rispetta la forma che noi stessi abbiamo sperimentato**: in questo modo ci precluderemmo la possibilità di cogliere in esso ciò che contiene di universalmente valido.

Lavorare per il senso di comunità significa, perciò, mettersi in una posizione di ricerca, di attenzione vigile e curiosa al vecchio e al nuovo e, soprattutto, assente da classificazioni frettolose e pregiudizi.

Comunque, sono tante, al giorno d'oggi, le persone che si spendono per la comunità: è faticoso, perché molti sono gli impegni quotidiani di ciascuno e poco il tempo a disposizione per svolgerli; ciononostante **il tempo 'dedicato alla comunità' arricchisce chi lo spende e si trasforma in bene per tutti coloro che in essa credono e ne fanno parte.**



a cura di Brigida Larocca e Angelo Zen

Quartieri: realtà viva

"**Voce Rosatese**" incontra i presidenti dei Quartieri, assegnatari del Premio Cultura città di Rosà per l'anno 2019, prima di tutto per complimentarsi per l'assegnazione dell'ambito riconoscimento.

Foto di gruppo dei Presidenti dei quartieri, intervenuti all'incontro con la redazione di Voce Rosatese, del 13 Febbraio 2019.

È stimolante per la redazione avere una panoramica assai dettagliata di undici realtà che nella singola collocazione geografica, presentano peculiarità diverse.

Balza subito evidente come, a seconda della localizzazione ci siano quartieri che abbondano di bambini, come fatto notare durante l'incontro, mentre altri hanno difficoltà a formare una squadra di calcio. E questo è dovuto soprattutto al fatto che il territorio è cresciuto disomogeneo dal lato abitativo.

E il rilievo non è marginale agli effetti di una disamina globale nell'ambito dell'intero territorio comunale.

Giova ancora sottolineare come a distanza di anni dalla loro costituzione, con un grande spirito organizzativo, tanto coraggio e una non trascurabile volontà di emulazione, **ciascun quartiere si è dotato di una sede propria**. Tali sedi hanno creato importanti opportunità di aggregazione. E ci sono invidiate dai comuni limitrofi che spesso ricorrono a queste strutture per essere ospitati.

Traspare anche la disponibilità da parte di tutti perché dal piccolo il grado di socializzazione abbia a propagarsi nel più vasto campo della comunità. È così evidenziata la disponibilità a collaborare sia su quanto propone la Parrocchia, **con particolare attenzione all'attività educativa delle nuove generazioni**, sia nei confronti dell'Amministrazione Comunale, nelle varie manifestazioni che vengono curate nel corso dell'anno. E questa disponibilità all'aiuto e alla condivisione è un'ulteriore spinta per una crescita omogenea all'interno dell'intero tessuto sociale.

Ogni quartiere ha illustrato le principali peculiarità del singolo e la disponibilità a fornire foto significative che offrono un "collage" assai stimolante che aiuta a sentirci uniti come comunità che vive e condivide.

Quartiere Borgo Tocchi.
Il nome Tocchi, si dice, derivi dalla "menda" di una delle prime famiglie residenti nel borgo, il cui capostipite era Antonio Lolato detto "Toco". Il 26 Luglio del 1911, mons. Angelo Celadon, alle 5 del mattino, dopo aver benedetto la chiesetta si diresse a Sqn Zeno per ricevere in dono dal parroccho la statua della Madonna di Loudes, che in processione, accompagnata dai fedeli, venne portata nella chiesetta. Ne seguì la celebrazione della Santa Messa. Da allora, ogni 26 Luglio, gli abitanti del quartiere, commemorano la donazione della statua con una solenne processione e la sagra del quartiere.

Quartiere Lunardon.
Fin dall'anno 1992 è divenuta una tradizione la posa delle piante con i nomi dei nati nell'ultimo anno. È qui ripreso un momento di festa delle famiglie interessate. Il percorso lungo via Lunardon è accompagnato da una significativa fila di alberi cresciuti nel tempo.

Quartiere Sant'Antonio.
La nuova sede del quartiere Sant'Antonio.

Quartiere Nuovo.
Si prepara per la sfilata durante i festeggiamenti dell'Agosto Rosatese.

Quartiere Carpellina.
È l'anno 1994, il quartiere Carpellina, festeggia con grande entusiasmo dei partecipanti ai giochi, la conquista del Palio delle Rose.

Quartiere Ca'Dolfin.
Il Quartiere Ca'Dolfin, polarizza l'attenzione sulla festa della Trebbiatura che si svolge nella prima settimana del mese di Luglio di ogni anno. La ripresa dall'alto mostra la vasta zona riservata alla manifestazione.

Quartiere Cremona.
Foto di gruppo dei partecipanti alla sfilata. Il quartiere Cremona risulta plurivincitore del Palio delle Rose, con 5 trofei in bacheca.

Quartiere Ca'Minotto.
Inaugurazione della nuova sede del quartiere alla presenza dell'arciprete mons. Giorgio Balbo, del sindaco Paolo Bordignon e dell'assessore regionale Manuela Lanzarin. Fa gli onori di casa il presidente Michele Carlesso.

Quartiere Tigli-Matteotti.
La formazione dei giovani partecipanti ai giochi del Palio delle rose, mostra i trofeo realizzato dal maestro Baliana, che è divenuto il simbolo, custodito di anno in anno dal quartiere vincitore dei giochi.

Quartiere Seminarietto.
La formazione del quartiere Seminarietto posa prima della sfilata.
È doveroso il ricordo, di Giulio Olivo, guida storica per tanti anni del quartiere.

Quartiere Oratorio.
Un grande riscontro trova ogni anno il torneo di calcio riservato ai bambini. Nasce un tifo che aiuta i legami fra le famiglie e getta i semi per nuove condivisioni. È qui ripresa una formazione del quartiere Oratorio schierata alcuni anni fa.

Don Bartolomeo: **dall'India all'Italia per trasmetterci un messaggio profondo**

di Fabrizio Parolin

Sette mila chilometri. Tanta è la strada che ha fatto il "nostro" **Don Bartolomeo** per raggiungere **Rosà**, dalla sua città di **Turlapadu in Andhra Pradesh, regione dell'India sud orientale.**
Un viaggio lungo, faticoso, non privo di difficoltà, lo ha condotto da noi in Italia, Paese che lo ha richiamato per motivi religiosi, di studio e quasi di riconoscenza nei confronti dei **padri missionari cristiani che, proprio in India, dalla fine dell'1800, hanno diffuso la parola di Dio.**
Oggi (12 febbraio n.d.r.) abbiamo avuto il piacere di incontrarlo per fargli qualche domanda e capire come sia stata finora la sua esperienza qui in Italia.
Prima di iniziare però, Don Bartolomeo ci ha raccontato le sue origini, le sue radici…

"Sono nato in un piccolo villaggio dell'India sud orientale e, fin da bambino, mi sono stati trasmessi i valori del Cristianesimo.
*La mia famiglia è stata convertita molti anni fa dai padri missionari cristiani del **PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere)** giunti nella mia regione di nascita per portare e diffondere la parola di Dio.*
La religione mi ha aiutato molto nel mio processo di crescita e, già da bambino, frequentavo sempre la Chiesa del mio villaggio, un luogo fondamentale di aggregazione per la nostra comunità, un momento importante di preghiera e di condivisione dei valori cristiani.
Anche per questo motivo sono molto riconoscente con i padri missionari italiani e il mio viaggio in Italia è legato in parte a questo aspetto; sono stati loro ad indicarci la strada da percorrere.
***Fin da piccolo avevo sempre il desiderio di fare il chierichetto e guardavo con grandissima ammirazione la figura del sacerdote**; pensa che a otto anni avevo già le idee chiare, volevo predicare e diffondere la parola di Dio e da lì è iniziato il mio cammino.*
Circa a quindici anni sono entrato in seminario in un paese che distava quasi cento trenta chilometri dal mio villaggio; all'inizio è stata dura perché ero molto distante dai miei genitori, dalla mia famiglia e ho avuto, per questo motivo, dei momenti di crisi.
*È stata proprio la mia famiglia che mi ha aiutato a proseguire serenamente, mi ha convinto che stavo percorrendo la strada giusta; **gli ostacoli e le difficoltà mi hanno aiutato a crescere personalmente e a maturare interiormente.***
Ho proseguito il seminario, mi sono laureato in psicologia e, a ventisei anni, sono stato ordinato sacerdote.
*Proprio a questo punto della mia vita, mi sono trovato di fronte a un bivio decisivo perché mi erano state offerte due possibilità, due scelte: trasferirmi in **Germania** nella comunità di **Munstaff**, vicino a **Dusseldorf**, oppure venire a **Venezia** per studiare diritto canonico.*
Era ed è stata una scelta molto difficile, complicata, perché in Germania avrei avuto una certa stabilità economica che mi avrebbe permesso di aiutare le persone bisognose, a Venezia invece, avrei intrapreso lo studio di una materia che mi affascinava da sempre.
*Avevo solo 3 giorni di tempo e, alla fine, ho scelto Venezia per tanti motivi: **ho pensato che lo studio fosse più importante e avrei avuto comunque in futuro la possibilità di esercitare il sacerdozio e di aiutare gli altri.***

Don Bartolomeo nel giorno della sua laurea, il 22.10.2018.

Così è iniziato il tuo viaggio in Italia. Com'è stato il primo impatto con il nostro Paese?

All'inizio un po' difficile per il clima, per il cibo, per la cultura. Penso tuttavia sia normale, mi dovevo ancora abituare e ambientare a tutte queste novità.
Un po' alla volta però sono riuscito ad inserirmi bene, ho iniziato e terminato regolarmente gli studi a Venezia e poi mi sono trasferito a Roma per il dottorato che ho concluso da poco.
Ho avuto modo di conoscere diverse comunità italiane e sono giunto qui a Rosà anche grazie alla conoscenza e all'amicizia con don Angelo.
E ora eccomi qui, anche se per poco, dopo Pasqua infatti tornerò nel mio Paese, in India per diffondere e trasmettere i valori cristiani che ho ricevuto in questi anni.

Com'è stato il primo contatto e rapporto con la comunità rosatese?

*"Devo dire che la **sensazione è stata fin da subito positiva**, ho incontrato e avuto modo di conoscere una comunità che frequenta numerosa e generosa le celebrazioni della Santa Messa.*
Questo aspetto mi ha molto colpito perché in altre comunità italiane non ho riscontrato e trovato lo stesso spirito.
L'aspetto che invece mi ha colpito meno positivamente, è il fatto che manchi per i più giovani una specie di orientamento al sacerdozio.
Penso sia giusto informarli fin da ragazzi sulla possibilità di poter intraprendere una strada, un cammino che ad oggi, è in crisi (numericamente parlando).
Sembra quasi che questa scelta venga esclusa a priori; in India essere sacerdote è un onore, qui in Italia sembra quasi un onere.
Dico ciò perché penso ci sia molto potenziale umano in grado di percorrere un cammino meraviglioso come quello del sacerdozio e mi dispiace che venga in parte trascurato e resti inespresso.
Ecco, penso sia questo l'unico aspetto che migliorerei, ma per il resto posso solo ringraziarvi perché mi avete accolto come uno di voi, come un figlio della vostra grande famiglia."

Il valore delle doti umane in un'azienda

di Giulia Bizzotto

"**Dalla mia esperienza personale, ho visto come gli aspetti più apprezzati dalle aziende siano due: l'impegno** che una persona mette nelle cose che fa **e la capacità di lavorare per gli altri**, ovvero il fatto che non bisogna focalizzarsi su se stessi ma collaborare con il team e i colleghi". Questo **il messaggio principale che Giuseppe Berti, 52 anni, controller del settore operations della Luxottica, ha trasmesso con trasparenza ed umiltà al gruppo dei Giovani Laureati Rosatesi**, durante il ritrovo di giovedì 21 febbraio 2019 a Rosà.

La serata è stata organizzata dal Circolo Giovani Laureati Rosatesi, il cui Presidente è Ivan Ganassin e ha visto la partecipazione di molte persone, tra giovani e "vecchi" laureati. Sono ormai diventati una prassi i due o tre ritrovi all'anno del gruppo, con lo scopo di mettere in contatto i giovani laureati del paese con personalità di spicco di diverse aziende, permettendo la condivisione delle esperienze e fornendo **consigli utili ai giovani che si affacciano al mondo del lavoro**. Questo incontro è pienamente riuscito nell'intento, tanto da rendere i partecipanti positivamente coinvolti.

Giuseppe Berti, rosatese di origine e laureato in Economia e Commercio presso la Bocconi di Milano, ha raccontato il suo percorso professionale che lo ha portato a cambiare impiego, dopo 15 anni di Direzione amministrativa finanziaria in Fiam S.p.a. a Vicenza, alla ricerca di nuovi stimoli per favorire la sua crescita professionale. **In Luxottica - azienda leader nella produzione e distribuzione di occhiali** con al suo interno un organico di circa 200.000 dipendenti e un fatturato annuo di 15 miliardi - **ha trovato una nuova modalità nel perseguimento degli obiettivi**, in quanto è una realtà in cui contano **il lavoro di squadra e il lavorare *per* gli altri**. Il tutto tramite una collaborazione che valorizza le differenti personalità e creatività, a discapito di chi persegue valori egoistici. Alla domanda "come hai affrontato la transizione da Fiam S.p.a. a Luxottica, due settori così diversi?" Risponde con sincerità e consiglia l'umiltà di imparare, in modo rapido e l'essere pronti a ripartire da zero. In una parola, a **mettersi in gioco**. Puntualizza anche come da una parte sia importante crescere professionalmente toccando diverse realtà aziendali, ma allo stesso tempo considera fondamentale restare per più di qualche anno all'interno di una stessa impresa per poter apprendere al meglio le attività svolte ed **entrare nel cuore della vita aziendale**.

Ma non finisce qui, perché accanto al lavoro e alla famiglia, **il caso l'ha portato ad essere proposto al cardinale Carlo Caffarra per la gestione dell'azienda FAAC che si occupa di cancelli automatici** - dal 2015 al 100% dell'Arcidiocesi di Bologna - insieme a due avvocati professionisti. Racconta come l'evento sia avvenuto fortuitamente quando uno dei suoi ex colleghi della Fiam S.p.a., con cui aveva costruito un particolare rapporto di stima reciproca - non senza discussioni vivaci - ha proposto il suo nome al cardinale. Ed anche in questa attività, Giuseppe ci mette impegno ed umiltà, pronto ad affrontare le sfide che essa comporta, sempre attraverso il dialogo, con l'obiettivo principale di rendere solida e sana l'azienda nel lungo termine, sviluppandone anche il ruolo sociale.

Il messaggio che ha voluto trasmettere riguardo questa nuova esperienza che coinvolge la Chiesa cattolica è duplice: da un lato, ha trovato il rapporto con l'istituzione Chiesa molto positivo per quanto riguarda il rispetto dei ruoli, ma soprattutto per la fiducia che la stessa ha riposto verso tre personalità esterne per la gestione del patrimonio aziendale, nonostante si trattasse di un'esperienza totalmente nuova per la Chiesa stessa. D'altra parte, ha permesso di sviluppare un **nuovo approccio di gestione dell'azienda e dei relativi frutti del capitale, i quali - per scelta della Curia - vengono distribuiti in opere sociali specificatamente per lo sviluppo del territorio e interventi ai casi di indigenza e bisogno**. Ad oggi, il modello FAAC sta funzionando egregiamente, tanto che è passato da 209 milioni di fatturato nel 2011 a 421 nel 2018.

Dopo questo suo racconto, è stato chiesto a Giuseppe come riesca a gestire le responsabilità derivanti dalla sua posizione professionale senza esserne investito. Sembra che il modo migliore per lui, sia quello di **mantenersi lucidi e affrontare qualsiasi situazione si presenti in modo approfondito e valutando le conseguenze che le decisioni comportano verso gli altri**. Pertanto, **sia Luxottica sia FAAC**, possono essere considerate come **un esempio di welfare aziendale in cui si riconosce l'importanza delle persone, si permette il loro sviluppo professionale, nonché il benessere delle stesse, valorizzando anche il rapporto con il contesto esterno**.

Insomma, la condivisione di questa esperienza di vita ha rivelato una personalità che con le sue competenze ha fatto carriera e la cui umiltà e bontà l'hanno portato ad essere apprezzato e stimato. Sicuramente un esempio positivo per noi giovani!

Agordo, nasce la «cittadella Luxottica» Uffici, negozi e un teatro, nuovo quartiere vicino all'azienda.

Luxottica Agordo.

Prove tecniche di Unità Pastorale

Nuove Unità Pastorali che nascono ed altre che si allargano

di Claudio Pegoraro

Manca solo l'ufficialità, ma **fra non molto anche da noi sarà UNITÀ PASTORALE UNICA. Lo ha annunciato** mercoledì tredici febbraio **il Vicario generale della Diocesi di Vicenza, Monsignor Lorenzo Zaupa, ai Consigli Pastorali** riuniti in seduta comune: il prossimo settembre il mondo cattolico rosatese sarà strutturato in un'unica unità pastorale.
Questo avvenimento molto importante ed in un certo senso rivoluzionario, non ci colga impreparati e soprattutto refrattari a questa novità! Opportunità per i credenti, per i diversamente credenti e per tutte le persone aperte al dialogo, che riescano a **cogliere nel cambiamento un segno dei tempi, consapevoli che questo segno di comunione è indispensabile, senza il quale è poco credibile dichiararci Cristiani e lasciarci abbracciare dal Padre misericordioso**. Quando ti apri al territorio, ai vicini, respiri aria nuova, un confronto arricchente e soprattutto si trova la forza per rinnovarsi. Insistere troppo sulla propria tradizione diventa asfissiante, blocca il futuro: è arrivato il momento di ammainare la bandiera del "si è sempre fatto così". Il pensiero unico è un suicidio intellettuale e spirituale e atrofizza la mente. **Apertura è il volto di una Chiesa che vive in comunione, al di là delle parrocchie, comunità aperta al mondo ed alle sue nuove istanze. Un volto più missionario, attento a quello che accade alla gente**. Una Chiesa a servizio del territorio, capace di dare più qualità umana alla vita. **Il volontariato gioca** un ruolo primario come tessuto di fondo di ogni comunità. Il noi conviene sempre rispetto all'io. Occorre sentire e comprendere che il destino proprio dipende anche dal destino degli altri. La novità non ci coglie di sorpresa. **Nell'unità pastorale Rosà-Cusinati**, infatti, **sono stati fatti passi significativi, non senza difficoltà**, ma come tutte le cose nuove, anche questa situazione necessita di rodaggio: **unico coordinamento Caritas, unica presidenza di Azione Cattolica, attività dei gruppi giovanili unificate, unico gruppo missionario**, ecc. Nel mese di settembre 2018, non potevamo lasciarci sfuggire due ghiotte **occasioni per dare seguito alle parole e dare un segnale tangibile di unità: Messa in onore di Suor Emanuela Baggio** (sabato otto settembre a Cusinati) e **Messa di saluto a Don Alex** (sabato 15 settembre a Rosà). **Il *Coro delle mamme*** e **il *Coro Dolci note* di Cusinati** ed **il *Coro Cantico Nuovo* di Rosà, hanno unito le loro voci ed il loro repertorio per animare le celebrazioni**.
È stata un'esperienza molto positiva e gratificante e per certi versi anche divertente, perché essere coristi significa prima di tutto essere in relazione, unire esperienze diverse.
Esperienza che ha riscosso unanime consenso e sicuramente da ripetere. Le inevitabili difficoltà incontrate (prove, spostamenti, orari, ecc.) non ci devono sembrare montagne invalicabili, né scoraggiare, piuttosto fare da sprone per il reciproco arricchimento personale, canoro e culturale. Qualcuno aveva lanciato la proposta di unire le nostre forze anche in occasione del Natale per il concerto, o per qualche celebrazione, ma gli impegni sono molteplici e purtroppo non è stato possibile realizzare quanto si era previsto. Idea sicuramente da riproporre, anzi, già in cantiere per Natale 2019. Nel frattempo potremmo organizzarci per animare alternativamente a Rosà e a Cusinati qualche liturgia meno "impegnativa", ma sempre con l'intento di annodare una rete di rapporti che dia senso e segno tangibile di comunità. **La vita e le esigenze comunitarie ci spronano a guardare oltre l'ombra del "nostro campanile"**, o della "nostra bottega". Ogni giorno ci viene chiesto di lasciare la terraferma delle nostre certezze, delle cose già codificate e partire. Mollare gli ormeggi! Se abbiamo il coraggio di farlo, conosceremo la bellezza e il senso di libertà delle traversate, seppur con il prezzo di attraversare la bufera. La fede non potrà metterci sempre al riparo da tali tempeste, ma **se ascoltiamo bene dentro di noi, sentiremo quella voce che, anche nella tempesta, ci invita a non avere paura**.

Cusinati 8 settembre 2018, saluto a suor Emanuela.

Rosà 15 settembre 2018, saluto a don Alex.

Articolo pubblicato **nel luglio 1971**

Le virtu' terapeutiche dell'asparago "rosatese"

Illustri personaggi storici hanno trattato delle virtù terapeutiche dell'asparago.

Carneade (214-128 a. C.), critico e filosofo greco che ne propagandò la coltura alla romanità, tanto che nei triclini di Ercolano e Pompei, distrutte nel 79, se ne ritrovano ancor oggi i dipinti. Cito Plinio il Giovane e Marziale, del primo secolo d. C., che ne esaltarono i superbi prelibati "turioni" (o cime o punte) degli acquitrini di Ravenna. Venendo a tempi più recenti nomino Linneo, naturalista botanico svedese del '700, che classificò l'asparago tra le piante "officinali", vale a dire tra le piante medicamentose.

Qui entra in campo la... "difesa". Non discuto sulle diversità talvolta notevoli tra prodotti sintetici e prodotti naturali, sebbene si tenda a ritornare al "semplice", che madre natura ci elargisce, segnalando al magistero della terapia e della dietetica le immense possibilità offerte dalle piante.

Se"ab antiquo" l'asparago si ritenne capace di "portar acqua al corpo, purificarlo, liberare reni e fegato da ingorghi, giovare al petto ed ai polmoni, lenire il dolor di denti", é pur vero che se ne sconsigliò l'uso agli "affetti da forme renali e da annessiti".

Nella vecchia farmacia, non ancora invasa dalle troppe scatolette variopinte, impropiamente chiamate specialità, erano usati lo "sciroppo di punte d'asparago" e lo "sciroppo delle cinque radici", ad azione diuretica, il cui componente principale era appunto l'asparago. La saggia medicina popolare lo considera tuttora validissimo come cura depurativa primaverile.

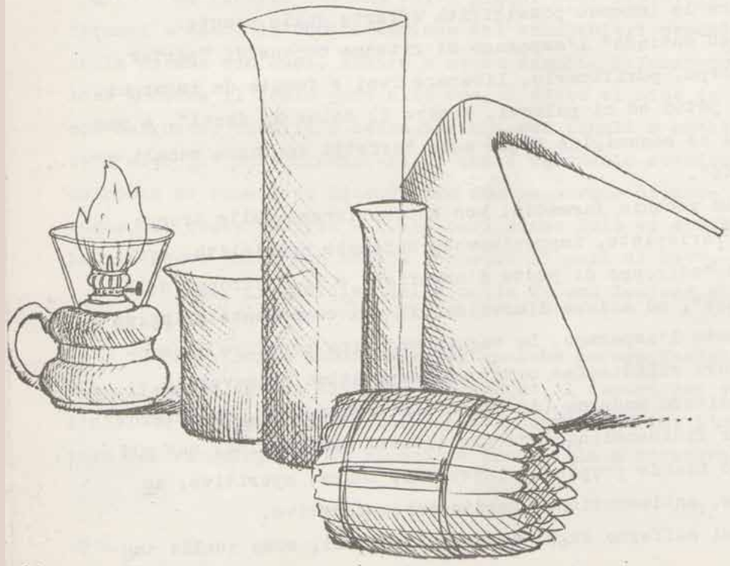
La scienza moderna (da Cantani a Marescalchi, da Inverni a Palma) pur ridimensionandone gli effetti terapeutici, non gli nega affatto blande propietà diuretiche, amare, aperitive, antireumatiche, antiasmatiche, cardiotonico-sedative.

Non mi soffermo sugli asparagi francesi, come quelli tanto decantati "di Argenteil", nè su quelli di altre regioni italiane, dalle cime verdastre o rosso-violacee, spesso di consistenza piuttosto legnosetta e di sapore erbaceo. Pongo invece l'accento sugli ormai famosi "asparagi bassanesi", dei quali se ne fa mostra e premiazione ogni primavera sulla piazza di Bassano.

Il vero "habitat" dell'asparago è però nella zona sud-orientale, a Rosà e ne fan fede i primi premi assegnati ai bravi coltivatori rosatesi. Là si possono cogliere i turioni più bianchi e teneri, per gustare un piatto veramente pregiato, squisito e prelibato, il più degno a ben figurare nelle mense di chi giovane o vecchio, ama ancora i piaceri della buona tavola.

dott. Giuseppe Maccari
farmacista di Rosà

(Il presente articolo é stato tratto dal "Giornale di Vicenza")



di Claudio Pegoraro

Passione addio? No... solo rinvio!

Da alcuni giorni si sussurrava... ognuno, seppur a denti stretti, dava la propria interpretazione, suggeriva soluzioni suggestive, allestimenti alternativi (a volte anche frutto della grande creatività ma poco realizzabili), e si chiedeva a quando l'inizio dei lavori. Per questo motivo abbiamo voluto dissipare ogni dubbio, emettendo **un comunicato ufficiale**, che ha fatto seguito alla decisione unanime, presa nel pomeriggio di domenica 3 febbraio 2019.

Il comitato promotore ed organizzatore della SACRA RAPPRESENTAZIONE della PASSIONE di CRISTO di CUSINATI rende noto con grande rammarico che, contrariamente a quanto annunciato, per sopraggiunti imprevisti di carattere tecnico e burocratico, che avrebbero comportato un notevole impegno finanziario, riguardanti le normative da rispettare in occasione di pubbliche manifestazioni ed eventi di pubblico spettacolo ed indipendenti dalla nostra volontà, **quest'anno 2019 la manifestazione di cui sopra non avrà luogo**. Ci scusiamo per il disguido e il disagio arrecati e per l'aspettativa delusa. Ci adopereremo fin d'ora nel cercare le soluzioni opportune alle problematiche emerse, al fine di **riproporre l'evento già dal prossimo anno 2020**, in maniera ancora più attraente ed emozionante, non foss'altro per un debito di riconoscenza nei confronti di coloro che hanno dato vita a questa manifestazione e a coloro che nel corso degli anni vi hanno partecipato.

Si tratta di un rimando un po' clamoroso, in quanto da tempo (giugno 2018) si era messa in moto la macchina organizzativa per questo evento molto sentito a Cusinati, e non solo. Vi assicuriamo che **non è stata una decisione presa a cuor leggero**, ma molto ponderata e sofferta, valutando le varie alternative che ci venivano proposte; siamo convinti che alla fine abbia prevalso il buon senso.

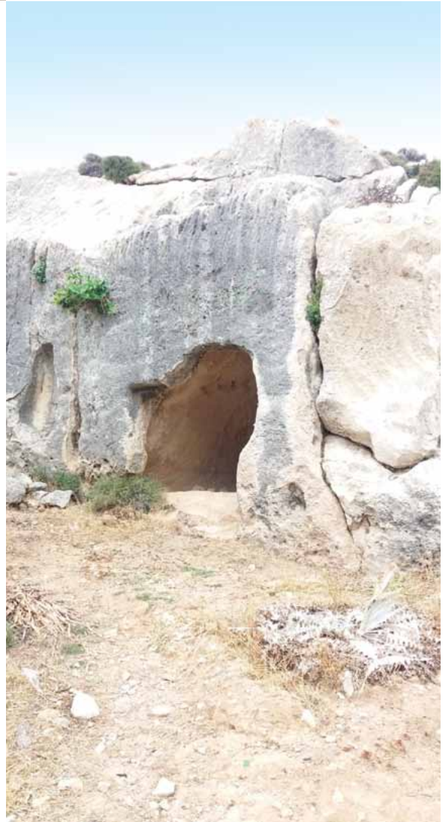
Ringraziamo tutti per la disponibilità, la collaborazione ed anche per la solidarietà dimostrate; l'invito è a proseguire nel proporre una manifestazione di grande spessore, che, tra suggestione ed incanto, contribuisce all'identità di Cusinati. Nelle nostre intenzioni di organizzatori, con il coinvolgimento di tante persone competenti nei vari ambiti, avremmo voluto proporre un'edizione (XII) superlativa, ma siamo altresì convinti che il lavoro fin qui prodotto, non andrà perduto.

Vi terremo aggiornati sull'evolversi della situazione ed al momento opportuno vi contatteremo e coinvolgeremo nuovamente, per avere il vostro prezioso ed insostituibile apporto e contributo.

Il tentativo di coinvolgere persone di tutta l'unità pastorale si era rivelato vincente ed aveva dato buoni risultati: l'apertura ufficiale dell'evento era coincisa con il concerto del patrono a Rosà (sant'Antonio abate il 12 gennaio 2019) con musiche di F.J. Haydn, A. Vivaldi ed in anteprima assoluta, composto per l'occasione, INNO del maestro Antonio Segafreddo, eseguite dall'orchestra di Padova e del Veneto. Buona la partecipazione al corso di dizione, tenutosi nel mese di gennaio. Circa 200 persone hanno aderito alla proposta di due viaggi culturali per ammirare e gustare come sommi artisti hanno interpretato la Passione di Cristo in luoghi ed epoche diverse (Giotto e Giusto de' Menabuoi a Padova nel 1300 e Tintoretto a Venezia nel 1500). Iniziative che, oltre che di arricchimento culturale e spirituale, si sono rivelate opportunità piacevoli di incontro, conoscenza e scambio reciproco. **Speriamo di consolidare e di implementare queste occasioni strada facendo, soprattutto in vista dell'imminente "rivoluzione" che attende la nostra comunità**.

Per questo motivo rinnoviamo a tutti l'invito: seguiteci, non prendete impegni e arrivederci alla Pasqua 2020.

Il sepolcro, vuoto.



di fra' Matio

Era il primo mercoledì di maggio 1884

La nascita della festa del primo mercoledì di maggio risale a 135 anni fa.

Scorro l'archivio di "Voce Rosatese" e riscontro come "Fra Matio", così si faceva chiamare lo storico di un tempo Giacomino Alessi, si esprime.***""Ci sono in archivio parrocchiale le notizie di cronaca del tempo. Un articolo di giornale da "Il Berico" del 17 maggio 1884 e nel registro dei morti il ripetersi di una stessa frase: "...e fu sepolto nel cimitero comunale di questa parrocchia, senza accompagnamento, perchè morto di difterite". E fra questi il caso pietoso, in una sola famiglia la morte di una madre di 38 anni e di due figli di 15 e 18 anni nel giro di soli sedici giorni. Girolimetto Maria 13 aprile 1884 - Chiminello Elisabetta 26 aprile e Antonia 29 aprile.""***

A tale periodo risale anche l'esecuzione della statua della Vergine, che annualmente è portata in processione.

""Trarra da un tronco d'albero di legno tenero, sagomata così alla buona, fa pensare che quel modesto artigiano rosatese non avesse a disposizione nient'altro all'infuori dell'ascia e dello scalpello...

La nostra curiosità ci spingerebbe a frugare palmo a palmo dove è possibile conoscere la storia della nostra Madonna, che purtroppo non è scritta,

ma solo possiamo scoprire ammirando la sua immagine.

Le membra del Bimbo sono un pò sproporzionate rispetto alla testina. Si nota però una fattura molto più accurata di quella della Madre. L'atteggiamento è di attenzione più che di riposo; tiene sulla mano sinistra il mondo... I riccioli sono capelli naturali. Il Bimbo si può togliere dal braccio della Madonna *(è un pezzo a sè)* ***e Lei par che ti dica: si, tenetelo pure, stringetevelo al cuore, Egli è mio ma è per Voi. Il volto di Maria sorride. Anche i suoi capelli sono naturali. A quei tempi c'era sempre qualche giovane che donava le proprie trecce alla Vergine.***

Forse un vero artista ci avrebbe dato una Madonna più bella ma non una Madonna "popolana rosatese", come ci è caro chiamarla.""

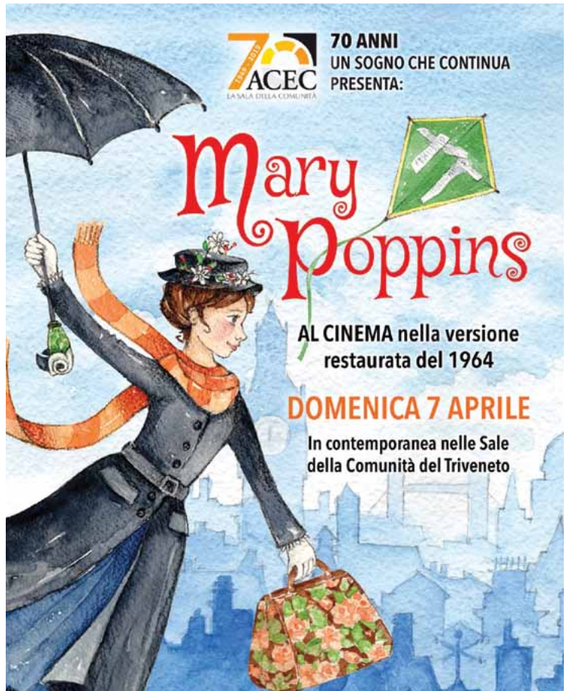
ACEC: 70 anni di cultura delle relazioni

Domenica 7 aprile in 38 sale cinematografiche parrocchiali di Veneto e Trentino è tornata in contemporanea la magia di Mary Poppins, il primo indimenticato film Disney del 1964 in versione recentemente restaurata. L'iniziativa è stata sponsorizzata e coordinata dall'**Associazione Cattolica Esercenti Cinema (ACEC)** del Triveneto, di cui fa parte anche il nostro Teatro Montegrappa. ACEC quest'anno **compie 70 anni** e ha deciso di festeggiare con un open day (ingresso gratuito per tutti) delle Sale della Comunità questo importante traguardo associativo.

"Acec - spiega don Alessio Graziani, presidente della sezione triveneta dell'associazione e vicepresidente nazionale - nacque a Roma nel 1949 come **associazione di categoria dei cinema parrocchiali diffusi in tutto il territorio nazionale**. Oggi queste sale, che abbiamo ribattezzato Sale della Comunità, sono ancora più di 500 in Italia, di cui un'ottantina nel Triveneto. Si tratta di veri e propri **centri culturali, gestiti da centinaia di volontari generosi e preparati, che animano culturalmente il territorio con proposte non solo cinematografiche di qualità, ma anche proponendo rassegne teatrali, concerti, conferenze e presentazione di libri**. Nel pomeriggio di domenica 7 aprile, 38 di queste sale (nelle province di Padova, Verona, Vicenza, Treviso e Trento) hanno aperto gratuitamente le porte per un momento di festa costruito attorno alla visione di un classico Disney che ha fatto sognare generazioni di bambini e di famiglie e che ancora oggi ci fa sperimentare la gioia di stare insieme. Questa infatti è la mission delle sale parrocchiali: costruire comunità, relazioni buone, attorno a tutto ciò che è bello e fa crescere la nostra umanità".

Tutti pronti per la caccia al tesoro.

Locandina dell'evento del 7 aprile 2019, realizzata da Linda Rinaldi di Nogarole Rocca (VR).



La tecnologia del palcoscenico.

In ognuna delle 38 sale che hanno aderito all'iniziativa, i volontari che le gestiscono e le animano si sono sbizzarriti per coinvolgere la propria comunità nei festeggiamenti (con travestimenti, allestimenti della sala a tema...). In particolare il **Teatro Montegrappa ha voluto far squadra con il gruppo ACR** che ha riunito una cinquantina di bambini e ragazzi in una avventurosa caccia al tesoro all'interno delle mura del cinema stesso. Sempre questi bambini hanno poi avuto l'opportunità di visitare la struttura accompagnati dai tecnici che hanno svelato loro i segreti del cinema digitale (con una romantica digressione al funzionamento del proiettore a pellicola) e del sistema di comando audio-luci per concerti e spettacoli teatrali.

In cabina di proiezione, la vecchia pellicola.

La cabina di proiezione, il proiettore digitale.

I festeggiamenti poi si sono conclusi appunto con la visione condivisa e partecipata del famoso film Disney.

Insomma, **cinema** non **è** solo film, ma **rito sociale ed esperienza comunitaria**: un sogno che Acec vuole continuare a costruire insieme a tutti noi.

Affido... in canonica

di Emanuele Guidolin

Abbiamo avuto il piacere di intervistare don Stefano che, dall'ottobre del 2016, con don Vittorio e don Adriano condivide il servizio nell'Unità Pastorale San Giuseppe e San Zeno di Cassola, paese che conta circa 10.000 abitanti.

Come e quando avete deciso di ospitare un migrante? Come siete entrati in contatto con l'organizzazione per ospitare il ragazzo?

All'inizio del 2018 ci è stato chiesto di ospitare a casa nostra, la canonica di San Giuseppe, un minore migrante non accompagnato. La proposta ci è stata fatta dal CASF (Centro per l'accoglienza e l'Affido Familiare di Bassano). Si trattava di aderire al progetto Terreferme, creato dal precedente Ministero degli Interni e Unicef, che prevede di ospitare, per ora in via sperimentale, alcune decine di minori in Veneto e Lombardia.
Questo per offrire loro, o almeno ad alcuni, la possibilità di diventare grandi non nei centri di accoglienza ma in famiglia.
Abbiamo partecipato ad alcuni incontri, offerti a quanti erano interessati a conoscere il progetto, a collaborarvi, ad aderirvi.
Sulla soglia della scorsa estate, quasi un anno fa, manifestavamo l'intenzione di proseguire e quindi di concretizzare l'accoglienza, che di fatto è avvenuta il 30 ottobre 2018.

Come è stata accolta l'idea dalla comunità di San Zeno e San Giuseppe?

Le comunità sono state informate del fatto che noi preti stavamo pensando a questa possibilità. Contemporaneamente abbiamo dialogato col nostro Vescovo Beniamino e siamo giunti insieme a lui alla decisione di procedere in questa direzione.
Alle parrocchie abbiamo detto che si stava andando, a passi abbastanza spediti, verso la definizione di un abbinamento, poi successo nel corso dell'estate.
Solo a fine ottobre, come dicevo, siamo scesi a Palermo dove abbiamo fatto conoscenza con A., quindicenne del Gambia che nel frattempo ha compiuto 16 anni.
Molti dei nostri parrocchiani hanno espresso stima e solidarietà, perfino ammirazione, qualcuno ha manifestato delle perplessità... Avere un adolescente in casa potrebbe voler dire sottrarre energie alla pastorale, il che è un po' vero.

In cosa consiste a livello pratico questo affido?

Avere A. in casa significa fargli fisicamente e mentalmente spazio. Significa riservargli tempo, attenzione, cura, parole... Ci occupiamo della sua salute (visite, esami clinici...), dei suoi studi (colloqui con i professori, giustificazioni, ripetizioni, abbonamenti...), dei suoi interessi, della sua grande passione, il calcio, delle necessità più pratiche (vestiti, telefono, bicicletta...), dei suoi documenti e di tutto quello che ha bisogno un ragazzo della sua età.
In tutto siamo supportati dal CASF e dall'educatrice della Cooperativa Sociale che è partner del Progetto Terreferme.

Che storia ha alle spalle il ragazzo che ospitate?

A. è partito tredicenne dalla sua terra in parte per necessità, in parte per dare futuro ai suoi sogni.
Il viaggio è durato un anno! A lungo è sostato nell'inferno libico.
Per un anno e mezzo è vissuto in Sicilia, transitando in quattro diverse strutture.
E poi siamo arrivati noi.

Come procede la vostra convivenza? Ci sono degli episodi che volete raccontare?

La vita è quella di tutti, le fatiche e le soddisfazioni si alternano, come pure l'intesa e l'incomprensione, la sfiducia e la speranza.
Siamo di culture, età, religioni diverse, A. è un musulmano.
Viviamo probabilmente le sfide che ci accumunano a quanti crescono un adolescente.

Per quanto tempo lo ospiterete?

A. resterà con noi finchè lo vorrà. Sicuramente fino ai 18 anni e poi se vorrà anche dopo. La legge Zampa (7 aprile 2017) lo tutela fino al raggiungimento dei 21 anni. È chiaro che per essere in regola con lo Stato Italiano dovrà avere un lavoro e una casa nel momento in cui vorrà essere indipendente.

Avete dei rimborsi/incentivi per le spese che sostenete?

Riceviamo, anche se in realtà tardano ad arrivare, 507 € al mese, quanto previsto per le famiglie affidatarie.
L'ospitalità di A. non è a carico delle comunità parrocchiali.

Cosa pensate del modo con cui il popolo italiano affronta il tema dei migranti?

Gli italiani e i migranti? Mamma mia!
Domanda impegnativa!
Le teste sono tante, le sensibilità pure, gli orientamenti anche.
Ci sorprende che il Vangelo non riesca a fare significativamente breccia e a forgiare, in coloro che se ne dichiarano discepoli, cuori più accoglienti, menti più aperte, atteggiamenti meno ostili.
Il cammino da fare è tanto.

Riconoscenti, doverosi ricordi

Lo scorrere veloce della vita ci fa considerare quanto sia tiranno il tempo. Molto spesso è il suono della campana, di nome "ANGELA", a farci risvegliare nella cruda realtà che, per qualcuno, è arrivato il momento del distacco. Ci pare impossibile. Non vogliamo crederci. Purtroppo è così.

Da quando ci siamo sentiti l'ultima volta, quella campana si è fatta udire con una frequenza inusuale, per richiamarci improvvisamente a dover ricordare persone care, figure assai rappresentative della nostra comunità.

Siamo certi che rischiamo di tralasciare altre figure importanti, che ci sono vissute accanto e nel silenzio ci hanno lasciato; riconosciamo questo nostro limite.

GIULIO OLIVO: venuto a mancare il 17 dicembre 2018.

Personaggio di spicco della vita parrocchiale e civile di Rosà. Molto attivo nella promozione di un'infinità di iniziative. Ha visto nascere e condividere l'affermazione dei quartieri. È risultato il più longevo animatore dei festeggiamenti dell'Agosto Rosatese.

Storico presidente del Quartiere Seminarietto e coordinatore dell'attività di gruppo per tutti gli altri.

Destinatario di una recente assegnazione del premio cultura "Città di Rosà".

Ha voluto lasciare un libro di memorie, corredato di interessanti foto, che compendia le molteplici iniziative che lo hanno contraddistinto per intraprendenza e generosità. È un dono significativo che tiene viva la nostra storia.

CRISTIANO RIGONI: mancato il 21 dicembre 2018.

Nato a Marostica nel 1930, Cristiano visse un'adolescenza difficile. Il padre Albano, direttore didattico anche a Rosà, non si allineò alle imposizioni del regime fascista e subì sanzioni che ebbero ripercussioni sulla sua famiglia, creandole gravi disagi.

Dopo una lunga vita vissuta intensamente, Rosà perde una delle sue figure più rappresentative.

Era un grande comunicatore, impegnato nel sociale, colto e sempre aggiornato; seguiva con passione i fatti di cronaca politica e l'attualità, avendo alle spalle una profonda conoscenza della storia più recente.

Grande studioso e critico dei fatti accaduti, ha curato diverse mostre sulla seconda guerra mondiale e sulla resistenza. Per questa sua cultura umanistica e storica fu insignito della laurea "honoris causa" da l'Università de la Rosa.

Ricoprì lodevolmente numerosi incarichi: fu per dieci anni consigliere comunale, per periodi più brevi, assessore, vicesindaco, membro dell'Assemblea ASL; rivestì per sei anni la carica di vicepresidente del Comprensorio di Bassano e per altrettanti Presidente del Quartiere Nuovo. Fece parte del comitato di amministrazione del Teatro Monte Grappa e Presidente per molti anni del Circolo Acli di Rosà, che egli stesso aveva contribuito a far rinasce negli anni novanta. (B.T.)

ADRIANO VISENTIN: ci ha lasciato il 3 gennaio 2019.

Se n'è andato alla chetichella, senza clamore, il cordiale simpatico imprenditore, dal cuore gonfio, traboccante vivacità, entusiasmo, umanità. Adriano era dotato di una simpatia coinvolgente, di modi accattivanti.

"Lascia alla moglie ed ai figli un'eredità di fede e d'amore" è scritto nell'epigrafe di commiato. Questi doni non erano riservati solo ai suoi cari, ma erano distribuiti a piene mani a tutti, indistintamente: amici, persone in difficoltà, studenti. Dino Parise, mio vecchio conoscente di Gomarolo (Conco) dice del suo professore: "Lo devo a lui se sono diventato ingegnere: quand'ero studente al Fermi di Bassano, egli notò le mie inclinazioni, mi incoraggiò, mi indirizzò e mi seguì fino alla laurea con generose disponibilità".

Uomo abile e di successo, in continua progressione professionale, anticipava i tempi seguendo corsi di aggiornamento nelle università più rinomate. Collaborava con gruppi culturali di prestigio (Rotary), non mancava mai nelle iniziative caritatevoli, ma non trascurava nemmeno l'allegria e la semplicità paesana. Di tanto in tanto si manifestava il fanciullino pascoliano che lo portava nelle piste delle giostre con i suoi ragazzi, sugli "autoscontri" o a innalzare sugli esili fili i "bandieroni" colorati che andavano "a fiorir lontano".

Adriano non si vergognava di apparire un uomo semplice, alla buona, innamorato della sua terra e della sua gente. (B.T.)

PIERO VETTORAZZO: ci ha lasciato il 9 gennaio 2019.

Persona mite, ha vissuto nella più rigorosa normalità.

A lui dobbiamo riconoscere alcuni tratti personali significativi. È stato il primo bidello, quando, agli albori degli anni sessanta, a Rosà nasceva la scuola media; ha militato nella neonata squadra di calcio del paese, fondata nel primo dopoguerra.

L'aver fatto parte del Gruppo della Banda Parrocchiale, come suonatore di tamburello per oltre settant'anni, era per lui motivo di grandissimo orgoglio, giustificato da una dedizione che non era mai venuta meno.

Nel giorno del suo saluto, una rara testimonianza gli è stata riservata dall'intero gruppo bandistico, accompagnandolo nell'ultimo viaggio. Tra le sue memorie è stato scoperto un dono molto significativo per il gruppo, che ha sottolineato la sua spiccata sensibilità e il senso di appartenenza.

MARIA BISINELLA: ci ha lasciato il 22 gennaio 2019.

Nel salutare Maria con questo breve ricordo è d'obbligo un sentimento di riconoscenza verso una persona che ha segnato significativamente un lungo tratto di vita della nostra comunità civile e religiosa.

È stata insegnante elementare per moltissimi anni, divenendo punto di riferimento di generazioni di rosatesi che hanno attinto con dovizia dalla sua umanità e dalla sua saggezza, oltre che dall'innata predisposizione alla formazione culturale. Nel giorno del suo commiato la bandiera del circolo didattico di Rosà, portata da un ex alunno, l'ha accompagnata durante il suo ultimo viaggio.

Ha ricoperto numerosi incarichi, sia a livello sociale che nell'ambito della promozione religiosa. Fondatrice della Sezione C.I.F. di Rosà, animatrice dell'azione cattolica femminile, sostenitrice del movimento dei Focolarini. Di quest'ultimo movimento è stata entusiasta seguace, facendo trasparire, nel suo conversare, un'adesione incondizionata agli insegnamenti della fondatrice.

È stata anche attiva interprete della vita politica rosatese nel decennio che va dal 1975 al 1985. In tale periodo ha ricoperto anche la carica di Vice Sindaco e Assessore comunale.

In questo momento il doveroso grazie, per quanto ha donato a Rosà, non è di circostanza!

RENATO COMIN: mancato il 21 febbraio 2019.

Protagonista della scena politica rosatese dal 1975 al 1993.

Contribuì a fondare la Pro Loco e fu il primo presidente, agli inizi degli anni novanta. Ne fu entusiasta animatore. Promotore di numerose manifestazioni che, a tutt'oggi, tengono cartello nella vita civile di Rosà.

Era soprannominato "Ciuffo"; con questo appellativo amava identificarsi nel cantante Little Tony. Con il suo repertorio amava esibirsi nelle occasioni in cui gli era data l'opportunità. Era dotato di una chiara voce squillante.

Il ricordo di saluto è accompagnato dalla stampa di note musicali e dalla scritta "un cuore matto...".

ANGELO MARCHIORI: ci ha lasciato il 4 aprile 2019.

Avvocato, uno dei primi laureati all'Università di Padova del dopoguerra. Con lui è d'obbligo ricordare gli altri due suoi coetanei il dott. Renato Sandri e il dott. Sergio Maccari, da anni andati avanti.

Amministratore comunale negli anni dal 1065 al 1967 ricoprì l'incarico di assessore alle finanze.

È da ricordare come lettore di "Voce Rosatese", entusiasta dopo la ripresa della sua pubblicazione. Negli ultimi anni era interessato per le uscite del periodico. Innamorato dei luoghi vissuti durante la sua infanzia, pur nelle difficoltà che la malattia gli aveva procurato da tempo, aveva lasciato alcune testimonianze che meritarono di essere pubblicate.

di Riccardo Fabbian

Una comunità nella comunità: **il seminario**

La comunità come cita il vocabolario Treccani è un'organizzazione di collettività sul piano locale, nazionale, internazionale. **Nel suo senso più proprio la comunità è quindi un insieme di persone con un obiettivo comune**. Può comprendere varie etnie come essere un semplice gruppo di amici, può essere legata o meno alla chiesa come essere del tutto laica, lo stato ad esempio. Nel vicentino esistono molte comunità più o meno conosciute, la nostra parrocchia, L'ACR sono comunità di fedeli legata quindi alla chiesa però in questo articolo parlerò di un'altra comunità, quella dei ragazzi del seminario. Non tutti sanno cos'è il seminario e spesso viene confuso credendolo una "scuola per preti", credenza non del tutto errata ma molto generale. Il seminario della nostra diocesi vede al suo interno tre comunità ben distinte: il cammino Davide, la comunità giovanile e la comunità di teologia.

Il cammino Davide è un percorso a cui partecipano ragazzi dalla prima alla terza media incontrandosi un weekend al mese. Guidati da due animatori i giovani impareranno a conoscere questa "casa speciale" e domandarsi quale sogno Dio ha su di loro.

La comunità di teologia prevede un itinerario della durata di sei anni rivolto a tutti i giovani che hanno scoperto la presenza del Signore nella propria vita e, sentendosi "amati", desiderano comprendere come realizzare il progetto di amore che Dio ha su ciascuno consacrandosi al sacerdozio.

Infine **la comunità giovanile**, per tutti quei ragazzi delle superiori che desiderano conoscere Gesù e crescere insieme.

Basandomi sulle mie esperienze personali posso assicurarvi che una comunità è un organismo in continuo mutamento, mai fermo ma sempre in movimento e pronto a mettersi in gioco. Non si può essere né passivi né statici e ci deve essere sempre qualcuno che, come il parroco in una parrocchia o il primo ministro nel governo, **sproni tutti coloro che tirano indietro rimboccandosi le maniche**.

In questo caso la comunità è stata per me una seconda famiglia, semplicemente allargata, un posto in cui puoi essere te stesso e venir amato comunque anche quando sbagli.

Una comunità è un sostegno che ti dà la spinta giusta quando sei insicuro, che ti aiuta a rialzarti quando cadi per terra e che sarà sempre lì quando ti sentirai solo.

In una comunità vieni attratto, quasi magneticamente, e fin da subito capisci che le amicizie che si formeranno dureranno per tutta la vita.

Concludo riprendendo Aristotele: "L'uomo è per natura un animale destinato a vivere in comunità".

Cortile Seminario di Vicenza.

di Angelo Zen

Elio Bordignon: **non solo poeta**

Spendo una veloce telefonata, giusto il tempo per fissare un appuntamento. All'altro capo del ricevitore trovo un'adesione gentile. La visita è programmata nell'abitazione di Elio Bordignon.

Da anni ci eravamo persi di vista. **L'incontro suscita antichi ricordi, entrambi felici di conversare**. Ne esce un ristoratore tuffo nel passato col riandare agli anni difficili della sua infanzia.

Con Elio voglio parlare della sua poesia. Quella che sgorga attraverso un significativo tratto di vita, **che scorre dal momento della perdita del papà**, avvenuta quando Elio non aveva ancora due anni, fino alla fatica assolutamente gratificante che ha accompagnato la sua vicenda umana, condivisa con la moglie Eliana ed i figli Stefano ed Elisabetta.

Noto nello sguardo di Elio la soddisfazione per aver aderito alla mia proposta.

Mi parla della sua attività professionale, protrattasi nell'arco di quarantasette anni di carriera. La sua vita dedicata ai libri, con una passione unica che corre dalla progettazione **fino alla realizzazione del sogno finale: la stampa**. È proprio attraverso questo percorso che emerge compiutamente la sua poetica, dove viene trasferito in sentimenti forti lo stupore suscitato da una curiosità particolare.

La laurea "honoris causa" all'editoria e alla comunicazione gli viene conferita nel 2009. La pubblicazione del libro, dal titolo "Lo specchio profondo dell'anima", avvenuta nel dicembre del 2005, **fa risaltare la sua grande capacità di mettere insieme poesia e immagini in una simbiosi assai avvolgente**, che crea momenti di appagante condivisione. E questo, credetemi, non è poco.

I temi della sua indagine poetica sono i più disparati. Spaziano dal ricordo toccante della perdita del papà alle aspettative generate dal nascere della sua famiglia, nella quale ha coronato il suo sogno d'amore.

Così si esprime quando parla della Sardegna: "Qui ho raccolto / nel tuo giardino / il fiore più bello / gioia d'amare una terra meravigliosa".

E significativi sono i versi dedicati alla moglie Eliana: "E il tuo cuore, amor mio, / il mio rifugio / brezza e rugiada al mattino / i tuoi occhi / son tramonti sul mare / che squarciano il cielo / oltre le nubi". **Come ha il sapore di una scultura la definizione dei due figli Stefano ed Elisabetta**: "Tenere sembianze della felicità".

Ancora molto accattivante è il ricordo di Madre Teresa di Calcutta, così definita: "Piccola vagabonda di carità".

È tagliente il monito al consumismo sfrenato: "Importante è vivere nel Vangelo della pubblicità" e lo sfruttamento dei bambini, rappresentati come "Piccoli giunchi spezzati dall'alito

Altra grande passione di Elio l'alpinismo, scalata Vaio stretto gruppo del Pasubio, foto di Elio.

atroce dell'indifferenza".

Tutte le sue composizioni, pubblicate nel prezioso volume, sono accompagnate da foto scattate dall'autore, **che formano un tutt'uno fra poesia e immagine**. In tale connubio è compendiata l'esistenza di Elio, impreziosita dall'arte del tipografo, che ha accompagnato lo scorrere dei suoi anni.

Il nostro incontro si conclude nella consapevolezza di una nuova realtà che ci dona speranza, **nella scoperta di preziosi gioielli nascosti che via via si svelano in mezzo a noi**. E ne siamo felici testimoni.

A mio padre

Cerco e rivolto le mie tasche
seduto sul colle dei ricordi,
occhi immersi in lacrime
di ghiaccio,
cercando di ricordare
occhi e un volto
rincorso,
desiderato e amato,
carezze vuote
mi tormentano come un'eco.
Il colore delle tue tracce
è un petalo appassito
d'un fiore raro,
il contorno del tuo sorriso
si scioglie in un'immensità confusa.
È come una nuvola il tuo ricordo
sospinto lontano dal vento,
pungolo acuto della vita
che m'insegni ad attendere
quel giorno,
che dovrò volare,
a ritrovar
quelle carezze
che scioglieranno
le lacrime di ghiaccio.

Diana e Teresa

(Lady Diana e Madre Teresa di Calcutta)

Ora vediamo,
solitari in noi,
camminare attraverso la nostra fantasia
due volti di donna!
Un fiume di luce, due tenui candele,
crudele è la verità.
Un ramo scorrea tra vallate
lussureggianti,
erba e siepi tagliate di fresco
sogno e turbine cantò dalle origini,
occhi puntati
per cogliere le minime pieghe del corpo e dell'anima,
e la musica lenta risuonava
nei ciottoli voluttuosi
di notti gioiose in castelli dorati,
una cavalcata
nella terra delle fiabe,
un volto che cantava come il mare,
sogno e turbine di tanta gente,
che versano lacrime
all'immagine d'un sogno.
Fiume che scendi
nel ramo dei moribondi,
nelle strade di fango,
tra escrementi e povertà.
Piccola vagabonda di carità.
Nel dolore dei perduti
che affidano al proprio corpo
le immonde strade di carogne,
sotto giorni che cadono nell'eterno
non rischiarati dal sole,
mani mutilate levate al cielo
come fiume grigio e nauseabondo
che scorre sopra ad un grande cuore,
una goccia d'acqua
in un giardino di fiori appassiti,
corpi dissetati nel suo sorriso,
sandali e vestiti laceri
nel battito di un cuore spento
fan sgorgare lacrime di dolore
in occhi colmi di sogni mai nati,
crudele è la verità!
Onesto è il silenzio!
Navigando in opposte sponde
ad unico porto son giunte,
nessuno scateni le trombe giudicanti!!!
L'orologio ha bruciato l'alito
e la polvere dei morti senza più dominio
copre due volti di donna
ai loro piedi
ora ci sono solo le stelle.

di Alessio Graziani

Il saluto a **don Silvano Danzo**

Carissimo don Silvano,
amico e fratello. Quante volte, incredulo per la tua improvvisa dipartita, mi è parso di sentire ancora la tua risata contagiosa risuonare nelle mie orecchie o la tua mano prendermi il braccio per avvicinarmi a te, come solevi fare quando volevi raccontarmi qualcosa di importante o di divertente.

Tantissimi sono i ricordi felici dei momenti vissuti insieme a Rosà, quando io ero prete novello e tu ancora seminarista e venivi per il fine settimana a condividere gioie e fatiche della vita parrocchiale. Per tre anni siamo stati fianco a fianco nelle diverse attività di catechesi, ACR, giovani e giovanissimi; con i chierichetti e nell'animazione delle Messe. Come ti divertivi a mettere tutti i registri dell'organo alla messa delle 7 per svegliare qualche fedele un po' addormentato, o a fare le "cose solenni" alla messa delle 11 con cotte, incenso e candele. **Insieme, due a due come vuole Gesù nel Vangelo, abbiamo vissuto i pellegrinaggi a Lourdes, a Santiago di Compostela, ad Assisi**; le uscite animatori e i campi estivi in montagna; le feste vicariali e perfino quelle di Halloween, in veste talare. Quanto abbiamo riso vedendo le reazioni delle persone che non ci conoscevano e pensavano che fossimo solo travestiti da preti. **Avevamo entrambi ancora vent'anni e sentivamo tutto l'affetto di don Giorgio e dei nostri parrocchiani davanti alle nostre innocue marachelle**.

Caro Silvano, forse non ti ho mai detto quante volte ho ringraziato il Signore nel mio cuore per il fatto che tu mi fossi accanto in quei primi anni di sacerdozio in cui tutto anche per me era nuovo e in cui tante volte da solo temevo che non sarei stato capace. **La tua presenza mi ha dato gioia e sicurezza. Mi mancherà la tua amicizia che anche dopo la partenza di entrambi da Rosà**, seppur vedendosi meno, ci ha sempre accompagnato. Mi mancheranno la tua allegria e il tuo entusiasmo.

Ora che sei entrato nella luce di Dio, immagino che **ti sarà venuto incontro don Armido** (il "capo" come lo chiamavamo noi in quegli anni felici). **Tanto per cambiare si sarà messo a brontolare, questa volta perché sei arrivato troppo presto lassù**. Questa volta, caro Silvano, sono d'accordo con il capo. Troppo presto te ne sei andato e davvero è fatica accettarlo. Anche per noi, che pure siamo qui con fede sincera.

Il giovedì della tua dipartita, poco prima di salutarci mi avevi confidato che volevi organizzare **una colletta alimentare** - come quella che avevamo fatto insieme un tempo a Rosà - **ma questa volta con i giovani di Locara per i poveri di questa tua nuova parrocchia che già tanto amavi**. Ecco uno dei tuoi ultimi pensieri è stato per i giovani e per le persone bisognose. **Grazie Silvano per tutto il bene che mi e che ci hai donato**.

Don Silvano a destra, con don Alessio.

di Chiara Farronato

Info Voce Rosatese: sito web **www.vocerosatese.it** - e-mail: **info@vocerosatese.it**